

di Antonio Cederna

C'è poco da stare allegri se consideriamo l'entità dei fondi a disposizione dell'amministrazione capitolina per la riqualificazione, la salvaguardia e l'esaltazione del patrimonio storico, culturale, ambientale di Roma. Nel primo programma di attuazione della legge per Roma Capitale (del 15 dicembre 1990, n. 396) sono stanziati poco meno di 60 miliardi, così suddivisi: 26 per l'esproprio della Valle della Caffarella, 26 per l'esproprio della parte ancora privata di Villa Ada, 5 per «studi, progettazione e avvio del parco dell'Appia, dell'area centrale e dei Fori, per lo scavo e sistemazione dei fori di Nerva e di Traiano: più un miliardo e mezzo (dei 12 previsti originariamente, prima dei tagli operati dal governo) per il consolidamento del palazzo Senatorio. Ben poco davvero: senza dire del tempo che dovrà ancora passare, data la nota inerzia e inefficienza dell'amministrazione, prima che si metta mano concretamente a questi interventi da gran tempo auspicati.

Per Villa Ada si tratta di espropriare i cinquanta ettari che qualche anno fa un intraprendente imprenditore privato acquistò dagli eredi Savoia, nonostante l'intera villa sia da trent'anni vincolata a parco pubblico: solo in Italia, crediamo, può accadere che un privato possa impunemente comprare pezzi di parchi pubblici, evidentemente



MUSEO STANONELLI / SPINERO

Pochi soldi per espropri e restauri

per alzare il prezzo del futuro esproprio o contrattare col Comune lucrose contropartite. Quanto all'esproprio della Caffarella, percorsa dal sacro Almone e sempre più degradata da discariche e uso improprio dei monumenti, ci provò in passato l'amministrazione di sinistra, ma la relativa delibera venne annullata, al solito, per qualche cavillo formale, dal Consiglio di Stato. Da notare che la Caffarella fa parte dell'Appia Antica, vincolata a parco pubblico da oltre un quarto di secolo per 2500 ettari, dei quali non un solo metro quadrato è stato ancora espropriato.

Ora, per l'Appia, ma solo

per studi e progettazione, come s'è visto, ci sono 3 miliardi, più 2 miliardi per scavo e sistemazione dei fori di Nerva e Traiano: un molto parziale intervento, e per di più con uno stanziamento irrisorio, per quello che dovrebbe essere la più importante operazione di Roma alle soglie del Duemila, il parco dei Fori Imperiali, al quale si fa cenno di sfuggita. Che dovrà consistere, come è noto, nella graduale eliminazione dell'ex via dell'Impero per riportare in luce nella loro integrità le antiche piazze di Cesare, Traiano, Augusto e Nerva: per poi confluire *extra moenia* attraverso il riassetto ambientale della

zona tra il Colosseo e Passeggiata Archeologica, nel gran parco dell'Appia Antica. E Roma sarà così arricchita da una straordinaria struttura archeologica, monumentale, verde e paesistica, da piazza Venezia ai piedi dei colli. Una prospettiva magnifica cui si oppongono tutti coloro che scambiano per beni culturali intoccabili l'asfalto, la paralisi del traffico e l'inquinamento atmosferico che minaccia di morte i più preziosi monumenti dell'antichità.

Fortunatamente sfuggiti ai tagli del governo sono i finanziamenti che la legge per Roma Capitale assegna alle Soprintendenze di Stato. A quella archeologica sono andati 54 miliardi, poco meno del cinquanta per cento dei quali sono stati destinati al riordinamento e sistemazione dei materiali del Museo Nazionale delle Terme, il resto a un centinaio di interventi di restauro di monumenti nel centro e nel suburbio. 43 miliardi alla Soprintendenza per i beni architettonici e ambientali, i cui lavori raggiungono uno stato di avanzamento che supera il cinquanta per cento dell'importo complessivo. A voler stringere, se dovessimo dire quali lavori di tutti quelli previsti per Roma Capitale sono effettivamente in corso d'opera non potremmo che indicare il restauro delle facciate di molte chiese, debitamente segnalato da apposito e ben visibile cartello. Il che è molto poco. ●